



La lunga marcia di protesta fino al ministero dello Sviluppo

● Partiti da Cagliari, 56 operai dell'Alcoa sfilano con i sindaci del Sulcis ● «Impegni da rispettare»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La lunga marcia per il lavoro dei lavoratori di Alcoa e dei sindaci del Sulcis arriva a destinazione nel primo pomeriggio. Via Molise, sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico, conosce bene queste facce operaie. Nel solo ultimo anno le ha già viste due volte: a marzo e a giugno. Proteste forti ma civili, scandite dall'immane rumore dei caschetti di protezione sbattuti ritmicamente sull'asfalto. Anche questa volta viene lanciato un petardo, uno solo, «per farci sentire».

Questa volta sono molti meno: 56 lavoratori e una decina di sindaci. Sono partiti mercoledì sera da Cagliari e ci tengono a sottolineare che i biglietti «ce li siamo pagati da soli con il Fondo di finanziamento operaio, la Tirrenia ci detto che ci li avrebbe pagati ma per ora non ne sappiamo niente», spiegano. Sono in costante contatto con i «compagni» rimasti a casa che chiamano ogni cinque minuti.

Una paura ammessa a dentro stretti c'è: quella che la protesta scioccante dei «collegli» minatori della Carbosulcis metta in ombra la loro. «Certo, il rischio c'è», ammette Franco Manca, assessore ai Lavori pubblici di Carbonia e quindi per competenza territoriale e professionale (è geologo) più vicino all'esito della vicenda dei primi. «Le due vicende però hanno cause e soluzioni in comune: entrambe sono figlie di nodi strutturali. La filiera dell'alluminio costa più che nel resto d'Europa non perché il costo del lavoro è troppo alto, ma perché l'energia costa una volta e mezzo in più. Così risolvendo la vicenda della miniera dando vita al progetto di produzione di energia elettrica in modo innovativo, si risolverebbe anche la vicenda dell'Alcoa». La controdedu-

zione del governo è risaputa: quel progetto costa troppo. «Sì, la Commissione europea la pensa allo stesso modo, ma credo che una soluzione la si possa trovare perché il procedimento è tecnologicamente molto innovativo: al solito il problema è quello delle risorse, bisogna investire, ma lasciar chiudere Carbosulcis e Alcoa perché al momento non ci sono soldi sarebbe gravissimo e fra qualche anno gli ex ministri si potrebbero mangiare le mani scoprendo che in altre nazioni quegli stessi progetti sono stati finanziati e producono utili», attacca Manca, che chiude spiegando le ragioni della presenza sua e degli altri amministratori: «Il Sulcis non chiede assistenza, non chiede l'elemosina; chiede invece che non sia disperso il patrimonio di conoscenza che lo caratterizza: solo da noi ci sono le miniere e la filiera dell'alluminio e non possono essere cancellati».

«VOGLIAMO RISPOSTE CERTE»
Attorno a lui i lavoratori pensano a

quello che succederà oggi e, ancor di più, lunedì. «Quel giorno l'Alcoa inizierà le procedure di spegnimento - spiega Bruno Usai, capoturno di 49 anni di cui 24 passati in azienda - . Il governo sostiene che l'Alcoa stia rispettando gli impegni e che sia ancora tempo per trovare una soluzione. Noi però diciamo che chi non ha rispettato gli impegni è proprio il governo: a marzo si era impegnato a prorogare la super interrompibilità (lo strumento con cui «tagliava» il prezzo dell'energia, ndr) ma non l'ha fatto. Ci hanno detto che entro agosto la Commissione europea doveva pronunciarsi sul rinnovo per altri due anni, come previsto nell'accordo firmato, ma il «via libera» da Bruxelles non è arrivato: se il governo non rispetta gli impegni, non può chiederci di farlo a noi - conclude battagliaio - vogliamo impegni precisi e non torneremo a casa se non avremo risposte».

Lui, come gli altri 55, era sbarcato alle 11 a Civitavecchia, «dove siamo stati da una solidarietà inaspettata». La «marcia» era partita attraversando la città verso l'Aurelia, la consolare che porta nella Capitale. Qualche chilometro a piedi, poi la decisione di risalire sul pullman. Si arriva, dopo una quindicina di chilometri, a Santa Marinella, località balneare e altro Comune a cui era stato chiesto «il permesso di manifestare». E dalle spiagge ancora affollate arrivano applausi, incoraggiamenti, e tanti «siamo con voi», «non mollate». Il corteo era aperto da un grande striscione con la scritta «lavoratori Portovesme in lotta per l'occupazione» e chiuso da un altro striscione con la scritta «Portovesme in lotta per l'alluminio». Molti bagnanti hanno stretto le mani ai lavoratori e hanno perfino offerto loro alcune bevande. «La gente è con noi. Probabilmente alcuni di loro hanno vissuto il nostro stesso dramma. Solo le istituzioni non capiscono o fingono di non capire. Qui è in ballo il futuro di circa mille famiglie e l'economia del Sulcis». Lasciata Santa Marinella, si è ripartiti in pullman fino all'ultima tappa. Quel ministero in cui oggi e il 5 settembre si deciderà nuovamente il loro futuro.

...
«Solo da noi ci sono le miniere e la filiera dell'alluminio. Non possono essere cancellate»

questi operai

dere la produzione prima troviamo un compratore e meglio è, anche in questo caso non ci sono urgenze pressanti». Questa mattina De Vincenti dovrebbe incontrare, in modo informale, i rappresentanti della multinazionale svizzera Glencore. Da un anno il governo cerca il «sostituto» degli americani. In molti hanno bussato alla porta del ministero, ma nessuno è arrivato fino in fondo. Ad inizio agosto il fondo finanziario tedesco Aurelius si è chiamato fuori. Gli operai sardi temono che Alcoa, favorevole a quella soluzione, sia invece contraria a lasciare il campo ad un suo concorrente globale. Dal ministero però arrivano rassicurazioni: gli americani sono fuori e non possono imporre condizioni sul nuovo compratore. Il nodo è sempre quello dei costi: sull'energia si aspetta il «via libera» di Bruxelles al rinnovo della procedura della superinterrompibilità, che consentirebbe per altri due anni di godere di uno sconto del quasi 50 per cento sull'energia elettrica. «Ma dopo?»: questa è la domanda che tutti i possibili compratori fanno. E la risposta dovrebbe essere una centrale che

consenta di produrre energia a quei costi, non solo di comprarla, per giunta sempre con la spada di Damocle dell'aiuto di Stato bloccato dalla Commissione europea.

Mercoledì 5 settembre De Vincenti incontrerà i sindacati per fare il punto della situazione. Le richieste però puntano già ad avere «punti fermi» oggi. «Chiediamo che si eviti l'inizio dello spegnimento e si lavori per verificare la credibilità delle proposte», chiede il segretario Fiom Maurizio Landini. «Il premier Monti si occupi in prima persona di Alcoa», chiede Marco Bentivoglio, segretario nazionale Fim Cisl.

Per tutte queste ragioni la giornata di oggi dovrebbe dare risposte definitive solo sul fronte ammortizzatori sociali. Assieme al vicinissimo ministero del Lavoro, De Vincenti dovrebbe chiudere la pratica «cassa integrazione»: sarà assicurata sia ai 501 dipendenti diretti che ai 387 degli appalti e ai 68 interinali. Un paracadute per tutti, dunque. Ma non era certo l'obiettivo che speravano di riportare in Sardegna i lavoratori dell'Alcoa.

CONTRATTI

Quattro milioni in attesa del rinnovo Retribuzioni ferme

A luglio risultano in attesa di rinnovo 35 accordi contrattuali, di cui sedici appartenenti alla pubblica amministrazione, e interessano circa 3,9 milioni dipendenti (intorno ai tre milioni nel pubblico impiego). A renderlo noto è l'Istat, precisando che la quota di lavoratori che aspettano il rinnovo è pari al 29,7 per cento del totale.

I contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica corrispondono invece al 70,3 per cento degli occupati dipendenti e al 66,6 per cento del monte retributivo. L'indice delle retribuzioni rimane invariato rispetto al mese precedente e cresce dell'1,5 per cento rispetto a luglio 2011. Rispetto all'anno scorso, le retribuzioni registrano un incremento medio del due per cento per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

Nel complesso del periodo compreso tra gennaio 2008 e luglio 2012 il peso dell'artigianato è dell'8,7 per cento, e sale al 32,9 per la cassa integrazione in deroga.

Complessivamente, negli ultimi dodici mesi sono un miliardo e 24 milioni le ore di ammortizzatori sociali autorizzate per il totale di operai e impiegati che ne hanno diritto. La cassa ordinaria incide per il 28,5 per cento sul totale degli interventi, la cig straordinaria per il 39 per cento e la cig in deroga per il 32,5. Rispetto all'anno scorso la cig è in calo dell'1,6 per cento e si evidenzia per l'artigianato la diminuzione più intensa, pari al 21,5 per cento in meno. L'industria segue con una diminuzione quasi tre volte inferiore (-6,7 per cento) mentre tutti gli altri rami sono in aumento: l'edilizia sale del 20,9 per cento, il commercio del 32,2.

I dati di Confartigianato arrivano del resto all'indomani di nuovi annunci di cassa integrazione da parte di aziende come la Fiat, che a Pomigliano rimette tutti i dipendenti in pausa forzata dal lavoro, e l'Almaviva, gruppo attivo nei servizi informatici e nei call center, che costringe a casa 632 dipendenti. Per Almaviva, come per la maggior parte delle aziende, il ricorso agli ammortizzatori sociali viene giustificato con «la flessione del mercato».

Benzina, il governo apre al taglio delle accise

VALERIO RESPPELLI
MILANO

«Stiamo lavorando alla sterilizzazione dell'Iva sulla benzina». La (possibile) buona notizia per gli automobilisti arriva per bocca del sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ieri durante un intervento ad una trasmissione radiofonica.

DIFFICOLTÀ

De Vincenti ha precisato che si stanno valutando «le condizioni per realizzare questa operazione, che darebbe un po' di fiato a tutti. Esiste un decreto che prevede che questa cosa si faccia a certe condizioni e stiamo verificando se le condizioni sono quelle per le quali si applica la misura. L'aumento del prezzo della benzina è legato all'aumento del prezzo internazionale del greggio e del prodotto raffinato. Il prezzo italiano è cresciuto, da giugno ad oggi, alla pompa, del 4-5% quando i prezzi internazionali sono aumentati di più del 20%».

La norma sulla sterilizzazione dell'Iva è stata introdotta nel 2008 e

prevede la possibilità, in presenza di alcune condizioni, di compensare con la riduzione delle accise le maggiori entrate dell'Iva a fronte di un aumento del prezzo industriale superiore al 2% sul trimestre precedente.

Il meccanismo scatta però con difficoltà dato che deve tenere conto sia delle eventuali riduzioni precedenti del prezzo sia delle quantità vendute (le entrate per lo Stato devono essere perlomeno costanti). Basti pensare che dal 2008 il meccanismo sulla sterilizzazione è scattato per il momento soltanto una volta.

Negli ultimi giorni le punte dei prezzi praticati di benzina e diesel sono ferme su massimi storici (rispettivamente 2,019 e 1,852 euro/l), mentre si allontana la speranza di una discesa dopo che ieri sui mercati internazionali si è registrato un rimbalzo capace di annullare

...
Il sottosegretario allo Sviluppo economico: «L'esecutivo lavora alla sterilizzazione dell'Iva»

la precedente discesa. Ed i segnali che provengono dallo stesso mercato internazionale del greggio continuano ad essere negativi, tanto che gli esperti non escludono ulteriori aumenti nelle prossime due settimane.

REAZIONI

La notizia del tentativo, da parte del governo, di utilizzare la norma per la sterilizzazione dell'Iva, ha suscitato diverse reazioni, dal mondo politico e sindacale a quello degli addetti ai lavori. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, dalla festa democratica nazionale del Pd in corso a Reggio Emilia ha dichiarato che «l'unica cosa più urgente del lavoro è la diminuzione delle tasse sulla benzina».

Assopetroli, l'associazione delle piccole e medie aziende che commerciano e distribuiscono carburante o prodotti petroliferi, ha commentato con favore le parole di De Vincenti: «Speriamo che diventino subito realtà e non restino mere dichiarazioni di principio. Il governo elimini almeno le accise che non hanno più ragion d'essere e proceda con la sterilizzazione dell'Iva, peraltro già prevista da una legge del

Parlamento che il governo ha il dovere di rispettare e che, quantomeno, rimediarebbe in parte alla vessazione subita dal consumatore costretto a pagare una tassa sulla tassa».

Adusbef e Federconsumatori definiscono invece la sterilizzazione dell'Iva a cui il governo sta lavorando come «un fatto positivo, ma ancora del tutto insufficiente rispetto alla crescita abnorme dei costi dei carburanti, che colpisce sempre di più il potere di acquisto delle famiglie. Se contestualmente a tale operazione si cominciasse concretamente ad operare per un processo di liberalizzazione del mercato, si permetterebbe agli automobilisti di risparmiare almeno 8-9 centesimi al litro sui carburanti».

«Se accoppiati» continuano i consumatori «tali provvedimenti ridarebbero un po' di ossigeno, non solo ai cittadini, ma all'economia in generale. I risparmi derivanti, infatti, in termini annui sarebbero pari a 168 euro per costi diretti (pieni di carburante) e 145 euro per costi indiretti (ricadute su prezzi di beni e servizi). Per un totale di ben 313 euro annui a famiglia, parecchio in tempi di crisi».